



*Crescere è ribellarsi, crescere è liberarsi di una madre ingombrante, crescere è trovarsi da sole-i il proprio nome e il proprio cammino. ma non è un film di Xavier Dolan. È l'esordio alla regia, pieno di humour e di grazia, di Greta Gerwig, meglio nota a tutti come "Frances Ha".*

### scheda tecnica

un film di Greta Gerwig; con: Saoirse Ronan, Laurie Metcalf, Tracy Letts, Lucas Hedges, Odeya Rush, Timothée Chalamet, Kathryn Newton, Jake McDorman, Lois Smith, Laura Marano; montaggio: Nick Houy; fotografia: Sam Levy; USA; 2017, 94', Distribuzione: Universal Pictures.

### Premi e riconoscimenti

2018 - Premio Oscar: Candidatura per il miglior film, per la miglior attrice, per la miglior attrice non protagonista, per la miglior regia, per la migliore sceneggiatura originale; Golden Globe: Miglior film commedia o musicale, Migliore attrice in un film commedia o musicale, Candidatura per la migliore attrice non protagonista e per la migliore sceneggiatura; British Academy Film Awards (BAFTA): Candidatura per la migliore sceneggiatura originale, per la migliore attrice protagonista, per la migliore attrice non protagonista; Independent Spirit Awards: Miglior sceneggiatura.

### Greta Gerwig

Nativa di Sacramento, studia al Barnard College, laureandosi in Letteratura Inglese e Filosofia.

All'inizio pensa di diventare una commediografa, ma dopo aver recitato in un ruolo minore del film *LOL* (2006) di Joe Swanberg cambia idea e si unisce al gruppo del Mumblecore, fondando lei stessa un gruppo di improvvisazione teatrale chiamato "The Tea Party Ensemble".

Nel 2007, recita senza sceneggiatura nella pellicola *Hannah Takes the Stairs* (2007). Notata da Noah Baumbach, viene invitata a partecipare alla pellicola *Lo stravagante mondo di Greenberg* (2010) con Ben Stiller e Rhys Ifans.

Dopo la partecipazione al film *Amici, amanti e...* (2011), partecipa al film romano di Woody Allen *To Rome With Love* e al teen-movie sui generis *Damsels in Distress*.

Ottiene fama internazionale nel brillante *Frances Ha*, diretto da Noah Baumbach, regista che l'ha assunta come musa e che l'attrice ritroverà ancora una volta per *Mistress America* (2015). Sarà poi protagonista di *Il piano di Maggie - A cosa servono*

*gli uomini* di Rebecca Miller, in cui recita accanto a Ethan Hawke e Julianne Moore, oltre a venire diretta da Todd Solondz (*Wiener-Dog*) e da Pablo Larrain (nel film su Jackie Kennedy con Natalie Portman: *Jackie*).

Nel suo esordio alla regia, *Lady Bird*, del 2017, racconta la sua adolescenza e si aggiudica il Golden Globe come miglior commedia (e quello per la miglior attrice protagonista di una commedia, andato a Saoirse Ronan).

## **La parola ai protagonisti**

### **Intervista alla regista**

*Il film è una lettera d'amore alla sua città.*

Quando diciamo California si pensa subito a Los Angeles e a San Francisco, e ci si dimentica che esiste questa grande valle nel centro dello stato che produce un quinto del cibo che consumiamo qui. Volevo raccontare la città e la sua middle class, per capire anche le ragioni dell'erosione di quest'ultima: Sacramento rappresenta ciò che succede in gran parte dell'America. In più è casa mia, e la amo. La mia idea era di dedicarle una "Valentine card" e fotografarla come fosse Roma: mi piacerebbe essere la Fellini di Sacramento. Lo scriva pure, se le fa piacere (ride).

*Greta Gerwig non è Lady Bird. Quanto c'è di autobiografico nella sua storia?*

Lady Bird è un'eroina magnifica, piena di contrasti. Sì, nel film c'è molto della mia vita: ho frequentato una scuola cattolica, appartengo a una famiglia middle class, tuttavia nella realtà ero l'opposto di Lady Bird: non ho mai cambiato il mio nome, non mi sono mai tinta i capelli di rosso, e a scuola rispettavo sia regole che autorità. Ho scritto *Lady Bird* per affrontare la parte di me che mi è sempre sfuggita.

*Ha dedicato cinque anni alla scrittura di questo film. Come ha affrontato il primo giorno sul set?*

Non ho mai frequentato una scuola di cinema, ho appreso tutto sui set dei film in cui ho recitato, dove ho usato ogni minuto per imparare. Facevo qualsiasi cosa mi fosse permessa: ho scritto, co-scritto, co-diretto, prodotto, ho fatto il cameraman e l'attrezzista. Così quando ho finito di scrivere *Lady Bird*, mi sono detta: "Hai sempre voluto girare e hai ancora molta strada da fare, ma se non cominci non imparerai mai: dai, buttati!".

*Lady Bird è la storia di un'adolescente, delle sue aspirazioni e dei suoi amori.*

Avevo chiaro di non voler raccontare solo una storia di formazione; mi interessava creare un caleidoscopio di gente e luoghi per avvicinarmi al significato di casa e domesticità. Io riesco a scrivere solo per affetto, mai per rabbia; amo i miei

personaggi perché mi sono vicini. Volevo che Lady Bird portasse dentro la forza, la violenza e le emozioni del primo amore. Da teenager per questo adoravo *Titanic*: se non muori per me, che amore è? (ride).

*Il rapporto tra Lady Bird e la madre è tempestoso. Ha rivissuto un'esperienza?*

C'è una citazione di Fellini che amo in modo particolare e mi pare ad hoc: "Tutte le arti sono autobiografiche, l'autobiografia è la perla dell'ostrica". Gli eventi che racconto nel film non sono i miei, ma il cuore sì, e la storia d'amore tra madre e figlia mi è molto vicina. I conflitti tra Marion – la madre – e Lady Bird non riflettono la mia esperienza personale, eppure non c'è giorno in cui non mi senta colpevole per i miei anni da teenager!

*Perché?*

Mia madre e io eravamo due facce della stessa medaglia, che è poi l'essenza di ogni relazione madre-figlia. Mi stupisce che non ci siano più film su questo rapporto perché è uno dei più ricchi e vividi al mondo. In nessun altro trovi gli stessi contrasti e lo stesso amore.

*Saoirse Ronan è autentica, viva e naturale.*

È una vera artista, può cambiare accento, capelli e trucco senza fatica ed essere sempre diversa. Combina una sofisticata tecnica di recitazione a un'innata spontaneità.

*E il giovane Timothée Chalamet?*

Così sognante! Sapevo che sarebbe stato perfetto: io, alla sua età, che cotta mi sarei presa per lui!

## Recensioni

### **Luca Pacilio. Gli Spietati**

Mi libero di una sensazione che ho avuto da subito guardando il film e che sicuramente non c'entra nulla con il piano dell'opera e molto con la mia percezione di essa. *Lady Bird* mi ha ricordato tantissimo *Primo amore (Alice Adams)*, capolavoro di George Stevens del 1935 con Katharine Hepburn: stessa protagonista egotica, stesso quartiere povero e stessa vergogna, stessa coscienza di classe e stesse frustrazioni. E così le bugie e gli appuntamenti generazionali. E il rifiuto di una condizione, la voglia di superarla.

Il film di Gerwig è ambientato a Sacramento, nel 2002, anno chiave della vita della protagonista, specchio dell'autrice (stessa età, stesse radici geografiche e culturali: si

chiama Christine come la madre della regista-attrice). Auto-imponendosi un altro nome (Lady Bird, per l'appunto), la giovane mette da parte ciò che le è stato dato in sorte, ciò che la riconnette a un ambiente e a una condizione che ritiene ripudiabile, tradendo la smania di scrivere finalmente in autonomia il romanzo della propria vita. La ribellione e l'egoismo propri di un'età la conducono alla scoperta di primi piaceri e specifiche potenzialità: la condizione economica e i rapporti familiari diventano dunque un ostacolo ad ambizioni imperiose che si avvertono legittime, ineludibili (New York, la Columbia, il college prestigioso e lontano dal nido). (...) Lady Bird è un bulldozer lanciato contro l'equilibrio già precario della famiglia (la presenza di un figlio adottivo più grande ci fa pensare che costei sia una figlia giunta fuori tempo massimo, non prevista - anche nel bilancio familiare-) e contro una madre (figlia problematica anch'essa -di un'alcolizzata-) con cui, nel difficile trapasso dell'adolescenza, il rapporto consiste nel sadomasochistico cercare il reciproco malinteso, un farsi male per ottenere un "mi dispiace" che però né l'una né l'altra, uguali come sono, riescono a emettere; un incrociarsi di sensi di colpa che si incarta nel silenzio finale che verrà disinnescato dal padre, deus ex machina.

Ciò che trovo davvero interessante di *Lady Bird* è un aspetto del personaggio principale: la costruzione che questa ragazza (Saoirse Ronan, perfetta) fa in modo autonomo, astorico e informale di un'identità nuova di zecca, sottende un discorso di autodeterminazione e di emancipazione sociale che è (...) profondamente americano (...), come quello di *Primo amore* (la lotta per uscire dalla bicocca in cui si abita -che è sintesi di una condizione- e fare il dannato salto sociale) (...).

### **Valerio Sammarco. Cinematografo.it**

"Chiunque parla della California gaudente dovrebbe passare un Natale a Sacramento". Si apre con una citazione di Joan Didion l'opera prima (in solitaria) di Greta Gerwig. Non è difficile, dopo poco, comprenderne il motivo.

Siamo nel 2002, a Sacramento appunto. Città natale della Gerwig stessa (oltre che della scrittrice citata), che sul grande schermo si rivede in Christine McPherson, studentessa 16enne di una scuola cattolica che pretende di farsi chiamare "Lady Bird", soffre le troppe attenzioni materne e sogna di evadere dalle restrizioni per costruire il proprio futuro in un college newyorkese.

Detta così, sembrerebbe di trovarsi di fronte all'ennesimo film su un coming of age dal sapore trito e ritrito. Ciò che sorprende di *Lady Bird*, invece, è un insieme di elementi che ne caratterizzano tanto l'andamento quanto il "sedimento".

Saoirse Ronan – bravissima, premiata con il Golden Globe (andato anche al film come miglior "commedia") e nominata all'Oscar – è la perfetta incarnazione dell'adolescenza, quella vera, ancora lontana dall'intossicazione da smartphone e social, sospesa tra l'amore familiare (lascia a bocca aperta il modo in cui la Gerwig riesca a costruire il rapporto madre-figlia-padre, anche grazie a due interpreti

meravigliosi come Laurie Metcalf e Tracy Letts) e la voglia di emanciparsi. Sospesa, allo stesso modo, tra l'abbraccio sicuro della goffa e obesa amica del cuore, Julie (Beanie Feldstein, altra sorpresa), e le "tentazioni" di compagnie più trasgressive, cool, come la ricca – e bella – Jenna (...). E incuriosita, infine, dalle prime cotte amorose, diametralmente opposte per caratteristiche ma inevitabilmente deludenti in entrambi i casi, dal compagno del laboratorio di recitazione Danny (Lucas Hedges, che abbiamo già conosciuto in *Manchester by the Sea*) al tenebroso e nichilista Kyle (l'astro nascente Timothée Chalamet, già protagonista per Guadagnino in *Chiamami col tuo nome*).

Il film di Greta Gerwig ruota intorno a questa sospensione che anticipa la trasformazione. E lo fa in maniera naturale, senza ricorrere a chissà quali vezzi o esagerazioni, coccolando in un certo senso quella delicata sensazione che combina il diniego – il non riconoscersi in un nome imposto da altri, il ritrovarsi in un luogo che si vorrebbe abbandonare quanto prima, il sognare di abitare dal lato "giusto" della ferrovia... – a quell'innata affezione, sepolta nelle ceneri di un fuoco ribelle, che solamente l'allontanamento, e poi il tempo, ti costringeranno a riconoscere.

E quella telefonata nel finale, dopo la messa domenicale, è proprio lì a ricordarcelo: "Ciao mamma, sono Christine". Semplicemente commovente.

### **Carlo Valeri. Sentieriselvaggi.it**

Una delle regole non scritte per un autore alle prime esperienze dietro la macchina da presa è quella di raccontare ciò che si conosce meglio. A cominciare dai ricordi, dalle proprie storie, dai luoghi in cui si è cresciuti e, successivamente, fuggiti. La prima cosa da riconoscere a *Lady Bird* è allora questo "gesto" di ripercorrere le origini e raccontare l'unica storia veramente necessaria per chi fa (un certo tipo di) cinema: la propria. È quello che fa Greta Gerwig in questo suo quotatissimo racconto di formazione, per una volta tutto al femminile. Provate a cambiare sesso al giovane Holden e a trasferirlo dalle strade di Manhattan a quelle semideserte, silenziose, molto middle class – e con la crisi economica forse anche qualcosa in meno – di Sacramento e avrete il profilo della protagonista Christine, che però non ama il suo nome e si fa chiamare lady Bird. Lei si barcamena tra l'amica del cuore, un'indole polemica, le prime deludenti esperienze sentimentali e il difficile rapporto con la madre. Siamo nel 2002, tra l'11 settembre e la seconda guerra in Iraq, all'ultimo anno di un liceo cattolicissimo. Il sogno della ragazza è quello di andare a studiare in un'università prestigiosa dell'East Coast. La meta è sempre New York, la città più ambita d'America, anche se "dopo l'attentato le iscrizioni agli istituti e alle facoltà sono diminuite" dice a un certo punto la protagonista. È la metropoli che Greta Gerwig, da attrice, ci ha spesso volte raccontato nei film realizzati dal compagno Noah Baumbach e che qui resta sorprendentemente fuori campo per quasi tutto il film, un'immagine mentale a cui si sovrappone la ruvidezza intima di Sacramento. Il

cuore di Lady Bird risiede quindi in questa capitale dello Stato della California, nel XIX secolo luogo di transito nella corsa all'oro e oggi centro portuale, manifatturiero e ferroviario della costa occidentale. Qui Gerwig è nata e cresciuta, magari leggendo i saggi della giornalista e scrittrice Joan Didion, nativa di Sacramento anche lei e, come evidenzia la citazione a inizio film, fonte di ispirazione dell'operazione.

La regista, classe 1983, porta a casa il suo piccolo film autobiografico – ambientandolo nel 2002 fa infatti coincidere, presumibilmente, la storia di Christine con la sua – e riesce soprattutto a dare sfumature intense al rapporto madre-figlia. Qui c'è uno scarto importante soprattutto all'interno dell'immaginario del cinema indipendente americano, solitamente abituato nei titoli diretti dalle generazioni nate dopo gli anni 60 (Wes Anderson, Paul Thomas Anderson, Noah Baumbach, David Gordon Green) a confrontarsi prevalentemente con la figura paterna. È invece il conflitto con la madre – Laurie Metcalf è bravissima – il centro nevralgico ed emotivo del film. Ecco che la necessità di raccontare una storia di figlia si affianca all'urgenza di definire una maternità problematica, che a sua volta si riflette nelle ricorrenti simbologie religiose, qua e là curiosamente vicine alle ossessioni del primo Scorsese (...).

### **Benedetta Bragadini. Rollingstones.it**

Lady Bird è stato per un po' il film meglio recensito di sempre su Rotten Tomatoes (...). Poi un critico gli ha dato un voto basso (no comment) e il 100% di gradimento è diventato "solo" 99%.

Poco male, perché nel frattempo sono arrivate 5 nomination agli Oscar, tra cui quelle per miglior film e miglior regia. E Greta Gerwig (quella di *Frances Ha*), uno dei volti-simbolo del cinema indie americano, è diventata la quinta donna della storia a essere candidata nella categoria (...).

C'è qualcosa di dolce e meravigliosamente strambo in questo racconto di formazione semi-autobiografico, che è insieme una dichiarazione d'amore dell'attrice e sceneggiatrice alla città in cui è cresciuta, Sacramento in California, e un ritratto dolce amaro del rapporto madre-figlia, pieno di ironia e di dramma. E per dramma intendiamo che, dopo un litigio con la mamma, la figlia si butta da una macchina in corsa.

Perché il film è (quasi) tutto lì, nella potenza della relazione tra l'adolescente Christine, che vuole essere ostinatamente chiamata "Lady Bird", e Marion, una relazione fatta di scontri duri, così duri che a volte sono difficili da guardare, ma anche di momenti divertenti e tenerissimi. Una delle migliori prospettive sull'adolescenza che il cinema propone da anni. Con i dubbi sulla scelta del futuro, le amicizie, quelle che durano il tempo di una serata e quelle che sono per sempre. E naturalmente gli amori, impersonati da due facce giustissime come Lucas Hedges (...) e Timothée Chalamet (...).

Ormai ogni volta che appare sul grande schermo, Saoirse Ronan, 23 anni e 3 nomination (le altre due per *Espiazione* e *Brooklyn*), rischia di portarsi a casa una statuetta. E con Laurie Metcalf, che poi è anche la mamma di Sheldon Cooper in *The Big Bang Theory*, l'incastro è perfetto. Sì, c'era bisogno di Greta Gerwig, del suo stile fresco e vivace, del suo humor pungente e pieno di grazia. Come le sue attrici.

### **Alessia Starace. Movieplayer.it**

(...)La citazione da Joan Didion che apre il film ne determina ovviamente il tono finemente ironico, come il suo nome determina *Lady Bird*, e svela l'importanza di Didion come riferimento nella sua formazione ma anche nella lunga gestazione di questo film. Nel 1961, Didion pubblicava su *Vogue* un saggio prezioso e bellissimo intitolato *On Self-respect*, che illustra come il rispetto di noi stessi, la misura del nostro valore, l'amore per la nostra individualità e l'accettazione delle potenzialità e delle responsabilità che questa comporta, siano ciò che ci dà carattere. Qui c'è il senso del volo di *Lady Bird*, che deve fuggire per conoscere se stessa.

Deve fuggire dal torpore e dalla banalità della sua città, dalle sue rigide e umilianti divisioni sociali, dalla goffaggine dei coetanei e dalla paura degli adulti. Anche noi, dopo tutto, ci siamo lasciati alle spalle la nostra Sacramento: quel soffocante brodo primordiale che ci teneva bambini, marginali, incompiuti. Incapaci di misurarci col mondo di fuori. Riconosciamo nelle vicende di *Lady Bird* il senso più autentico della nostra crescita: se Gerwig romanticizza, lo fa sporadicamente e in maniera imprevedibile, spogliando invece di tutti gli incanti posticci da teen movie le tappe necessarie, ma non necessariamente piacevoli, di un'adolescenza che si consuma. Per il resto, la delicatezza del tocco registico della magnifica semi-esordiente lascia brillare il fuoco sacro del desiderio, il dolore del distacco, la gioia dell'autodeterminazione.

Di tutti gli scontri e gli addii del volo di *Lady Bird*, quello più importante e sofferto è quello con la madre: l'origine e il doppio, la persona che ci nutre e ci mortifica, ci riempie di irritazione e ammirazione; quella da cui disperatamente cerchiamo di allontanarci e distinguerci perché siamo inesorabilmente lei e lo saremo anche a tremila miglia di distanza dalle sue recriminazioni, dalla sua inadeguatezza, dai suoi fallimenti.

L'intelligenza di Gerwig è anche nel non idealizzare la figura materna: Marion McPherson è una donna forte, una donna di carattere, e una madre che non si risparmia per i suoi familiari, ma è anche una persona autentica con le sue meschinità. Laurie Metcalf incarna con sensibilità e grinta questo difficile amalgama, plasmando in Marion un personaggio credibile, una condizione universale e l'esperienza cruciale della parabola di *Lady Bird* (...).